

9 giugno 2011

CPI contro Mladic e Gheddafi: due casi opposti

Edoardo Greppi^(*)

Il tema della giustizia internazionale penale è stato recentemente riportato all'attenzione dell'opinione pubblica in relazione ai casi del colonnello Muammar Gheddafi e del generale Ratko Mladić.

Per il primo, il procuratore della Corte penale internazionale Luis Moreno-Ocampo ha chiesto l'emissione di un mandato di arresto, finalizzato a portare il colonnello a giudizio all'Aja per crimini contro l'umanità commessi durante la repressione della ribellione tuttora in corso. Il secondo, arrestato in Serbia, era da oltre un quindicennio ricercato per essere tradotto dinanzi al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, che intende processarlo per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio commessi nel periodo 1992-1995 (assedio di Sarajevo; massacro di Srebrenica).

I due casi presentano tratti comuni, in quanto investono il ruolo della giustizia internazionale penale, cioè la volontà degli stati di dare vita a forme di giurisdizione internazionale istituite precisamente allo scopo di giudicare e punire gli autori di crimini *under international law*, vale a dire di violazioni particolarmente gravi del diritto internazionale umanitario, tali da rappresentare un'offesa alla coscienza dell'umanità e determinare la scelta di forzare i limiti della sovranità statale.

L'aspetto cruciale, quindi, è la sovranità dello stato, tuttora riconosciuta come cardine dell'ordinamento internazionale. Tra i principi fondamentali dell'Onu, infatti, la carta di San Francisco colloca al primo posto quello dell'eguaglianza sovrana, e lo collega al divieto di violare la *domestic jurisdiction*, la sfera del dominio riservato degli stati. In quest'ambito protetto, tra le pretese di sovranità esclusiva che caratterizzano lo stato e il suo ordinamento vi è sicuramente la sfera penale. Gli stati tradizionalmente si riservano il diritto a esercitare la propria giurisdizione nei confronti dei loro cittadini, disconoscendo pretese punitive concorrenti da parte di altri soggetti.

Ma è proprio giunti a questo punto che si differenziano i due casi attualmente alla nostra attenzione.

Gheddafi è stato fatto oggetto di un'apertura di indagini da parte del procuratore della Cpi, che darà probabilmente luogo all'emissione di un mandato di arresto. L'iniziativa è stata assunta in ottemperanza alla risoluzione 1970 del Consiglio di sicurezza.

La vicenda giudiziaria s'intreccia (e in parte interferisce) con quella politica. Nelle scorse settimane, infatti, alcuni (tra i quali il ministro degli Esteri Frattini) hanno adombrato soluzioni politiche quali l'esilio del tiranno di Tripoli. È evidente che questa non sarebbe una via d'uscita compatibile con l'obbligo degli stati di cooperare con la Corte penale internazionale. Riesce, cioè, difficile immagi-

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Edoardo Greppi, Associate Senior Research Fellow dell'ISPI e Professore ordinario di Diritto internazionale, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Torino.

nare che un governo offra rifugio a un personaggio sul quale gravasse un mandato di arresto come quello richiesto dal procuratore Moreno-Ocampo.

Il caso Mladić presenta profili differenti. Un esito giudiziario della vicenda porrebbe fine a tre lustri di ambiguità politica, conseguenza delle estese protezioni che sono state costantemente garantite al ricercato. Nella vicenda, non sussistono dubbi circa la competenza giurisdizionale, né vi è spazio per l'esercizio di una pretesa concorrente da parte serba. Lo statuto del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, infatti, non contempla la possibilità che lo stato eserciti la propria giurisdizione sugli individui per i quali il Tribunale stesso ha aperto un procedimento. La giurisdizione del Tribunale internazionale, infatti, si pone in posizione di primato rispetto a quella dello stato. Su questo grava un preciso e indiscutibile obbligo di consegna dell'individuo incriminato, e di cooperazione con il Tribunale.

L'arresto di Mladić produce due ulteriori conseguenze: la possibilità politica di avviare i negoziati per una futura adesione della Serbia all'Unione europea, e l'ultimo atto della "*completion strategy*" per portare alla chiusura del Tribunale dopo i processi a Karadzic e appunto Mladić.

Entrambi i casi evidenziano le persistenti difficoltà che incontra l'effettiva affermazione di una giustizia internazionale a fronte delle resistenze degli stati, tenaci custodi delle loro prerogative sovrane, vere o presunte.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011